

Elisabetta Bracci

L'IA E L'ARTE DELLA MANUTENZIONE PER CUORI SCORDATI

Per un'umanità insostituibile
nell'era dell'intelligenza artificiale



Genesi della mia scordatura

Autore

Elisabetta Bracci

Collana

Saggi

Titolo

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati
Per un'umanità insostituibile nell'era dell'intelligenza artificiale

Per informazioni e per contattare l'autore

www.elisabettabracci.com

ebracci@jumpfacility.com

Editore

Digital Transformation Institute

Via Ottaviano, 42

00192 Roma

www.sostenibilitadigitale.it

info@sostenibilitadigitale.it

Copyright

© 2026 Elisabetta Bracci

Digital Transformation Institute

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero, o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo – elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altro – senza il permesso scritto dell'autore, salvo brevi citazioni per recensioni o analisi critiche, nei limiti consentiti dalla legge.

Prezzo

€. 15,00

ISBN

978-88-944841

Indice

Genesi della mia scordatura	7
Prefazione	9
01 Scordato strumento cuore	13
L'algoritmo senza vento	15
<i>Fun facts - l'isola dei bizzarri</i>	20
Anatomia della parola	22
Il diritto alla scordatura.....	24
La memoria collettiva e l'oblio.....	25
02 Frammenti di mondo	29
03 La relazione senza sermone	37
04 Semiotica e trompe-l'œil	39
Senso e realtà.....	41
<i>Fun facts: i gatti fosforescenti ci salveranno</i>	45
Semiotica della scordatura e l'alleanza con l'IA.....	46
Cosa ha valore	48
05 Tool-making animals	55
La metamorfosi: da strumento a dispositivo	58
Vampyroteuthis Infernalis	61
Dal funzionario al giocatore.....	63
<i>Fun facts – batteva a macchina vorticosamente</i>	64
06 La finestra e il perimetro del possibile	67
<i>Fun facts - l'uomo che mappò l'impensabile</i>	69
La calcolatrice nuocerà ai bambini?	71
La velocità della finestra.....	73
<i>Fun facts: il colpo di frusta cognitivo</i>	75
07 Agentività	77
08 Dove siamo nel loop	81
HITL e il rischio di workslop.....	81

Genesi della mia scordatura

HOTL e la compiacenza da automazione.....	84
HOOTL e l'errore a cascata	88
Attenti alle nuove sfide	91
Stampelle e frittore	92
<i>Fun facts - pigro a chi?</i>	95
09 Professioni per cuori scordati	99
Il Curatore di Memorie Personali: cucire frammenti.....	101
Il Facilitatore di Benessere Digitale: risuonare al nostro ritmo	103
L'Architetto di Esperienze Scordate: l'elogio dell'imprevisto	105
L'Avvocato della Scordatura: il nuovo devil's advocate	108
Il Supervisore Etico per Sistemi Predittivi: il garante dell'umanità marginale.....	110
Il Biografo della Scordatura: l'antidoto all'ottimizzazione del sé ..	112
Il Mentore della Noia Fertile: il custode del tempo vuoto	114
L'Etnografo dei Futuri Scordati: il cercatore di risonanze.....	116
10 Manifesto della scordatura	119
Postfazione	121
Facciamo insieme manutenzione ai nostri cuori scordati.....	124
Il Digital Transformation Institute	125
Note al testo	127
Bibliografia	129

Genesi della mia scordatura

Ho scritto questo saggio quasi senza accorgermene, inanellando pensieri che, come strade e bivi, mi hanno permesso di vagabondare nel caotico mondo della trasformazione digitale. Mi sono avventurata al di là dello specchio del mio lavoro, del mio status, dei miei studi, delle mie convinzioni pregresse.

L'innesco è stata la ricerca di una frase, molto più difficile del previsto da trovare.

Durante un corso come EQ Practitioner¹, mi hanno chiesto di scrivere il mio **noble goal**: un obiettivo personale profondo, orientato al servizio degli altri e al cambiamento positivo, un goal che vada oltre il successo materiale. Doveva essere una dichiarazione di intenti che mi facesse alzare dal letto ogni mattina e che, come un faro, orientasse le mie decisioni affinché potessero portare determinati impatti.

È dannatamente difficile scriverlo. Lo fai per te, non per raccontarlo agli altri, non per compiacere nessuno, o per postarlo su LinkedIn. E all'inizio invece fai proprio tutto questo, racconti le tue maschere.

È un percorso che ti costringe a farti domande profonde, anche scomode, su chi sei oggi e chi sarai domani.

Avete presente quando ti dicono che puoi essere ciò vuoi? Non è vero, è una trappola. Ma puoi essere il meglio di te stesso, cioè il meglio di

¹ Un EQ Practitioner è un professionista certificato, formato secondo il modello Six Seconds, che applica e allena le competenze dell'Intelligenza Emotiva per migliorare la consapevolezza di sé, la gestione delle relazioni e il processo decisionale. Utilizza strumenti pratici e scientifici per sviluppare l'EQ in ambito personale, formativo o organizzativo (cfr. italia.6seconds.org - ultima consultazione aprile 2026)

Genesi della mia scordatura

ciò che sei. E quando una macchina inizia ad assomigliarti, è fondamentale avere chiaro ciò che sei.

Dopo fogli scritti e poi stracciati, post-it sparsi per casa, immagini ispiranti ... settimane di rigetto ... sono arrivata a questa conclusione:

Coltivo ecosistemi in cui le tecnologie abilitanti generano una prosperità etica, inclusiva e condivisa per le persone.

E come posso fare a farlo? Centrandomi sulla mia scordatura e accogliendo quella degli altri come una ricchezza.

Questo libro mi ha aiutato a riflettere sul come, a partire dal perché. È una strada di pensieri e riflessioni. Spero possano esserti di aiuto per riflettere sul rapporto tra umani e intelligenza artificiale, con una prospettiva sul futuro del lavoro. Un modo in più per capire chi sei e chi puoi essere, in un mondo di macchine che ti assomiglieranno sempre di più, ma non saranno mai come te.

Postfazione

C'è una cosa che questo libro non dice esplicitamente. Ma si sente. Come un feedback leggero prima che inizi il concerto. È il rumore di fondo della nostra epoca – strano, ma non è caos. È troppo perfetto per esserlo: è un mondo che si sta accordando.

Le parole, le immagini, le decisioni. Le mail corrette, le foto migliorate, le strade ottimizzate. Perfino i pensieri, se glielo permettiamo. E allora la domanda non è più: "Quanto è potente l'intelligenza artificiale?" La domanda è: **quanto siamo disposti a diventare perfetti?**

Elisabetta parte da lontano per risponderci. Parte da un ragazzo ligure di vent'anni, da una sera del 1925, da un'Europa che ha appena finito di industrializzare la morte e ora non sa più come tornare a sentire. Eugenio Montale guarda il mare, ascolta il vento, e chiede – chiede al vento, non a nessun algoritmo – di suonare il suo cuore scordato. Cento anni dopo, quella poesia è diventata la domanda più urgente del nostro tempo: chi suona il nostro cuore adesso? Il vento – imprevedibile, non ottimizzabile, gratuito – o l'accordatore universale?

Perché questo è ciò che l'intelligenza artificiale sta diventando: un accordatore universale. Uno strumento che lavora instancabilmente per eliminare la scordatura, ridurre il rumore, rendere tutto fluido. Zero frizioni. Zero errori. Zero vento.

Questo libro è pericoloso. Non attacca la tecnologia. Fa qualcosa di molto peggio: ti guarda negli occhi e ti chiede – *ma tu, sei ancora disposto a essere imperfetto?*

Per anni abbiamo inseguito la precisione, l'efficienza, la performance. Abbiamo fatto training per diventare macchine migliori. E proprio adesso che ci siamo quasi riusciti, arrivano le macchine vere. Ci battono: più veloci, più pulite, senza esitazioni,

senza tremori, senza errori. Senza anima. E qui succede qualcosa di meraviglioso: per la prima volta nella storia, non abbiamo più bisogno di essere perfetti. Possiamo smettere. Tornare dubbiosi, imprecisi, umani. In breve, possiamo tornare **scordati**.

La scordatura, in fondo, non è un difetto. È una scelta. È il momento in cui smetti di suonare come tutti gli altri e inizi a cercare il tuo suono – quello che l'algoritmo non riesce a seguire, perché non sei più prevedibile.

Elisabetta non si ferma alla diagnosi. Costruisce figure: il Biografo della Scordatura che trasforma le crepe della tua storia in risonanza umana invece che in personal branding; il Mentore della Noia Fertile che protegge il vuoto in cui nascono le domande che l'IA non saprà mai fare; l'Avvocato della Scordatura che difende l'improbabile nel consiglio di amministrazione dell'ovvio. Sono professioni che non esistono ancora, ma che esistono già nella necessità. Il libro ce le consegna come un Manifesto: sette articoli per un'umanità che sceglie di restare insostituibile nonostante i propri limiti, ma proprio grazie ad essi.

Il vero rischio, ci ricorda questo libro, non è essere sostituiti dalla macchina. È qualcosa di più sottile: diventare **sostituibili**.

E allora forse il punto non è difendersi dall'IA, ma usarla per quello che è – uno strumento, non un direttore d'orchestra. Perché se lasciamo che sia lei a dirigere, il concerto sarà perfetto. Ma saremo tutti intercambiabili.

Questo libro è un invito: non a resistere, non a combattere, non a rifiutare, ma a fare una cosa molto più difficile. Restare presenti, responsabili, e soprattutto imperfetti. In un mondo che si accorda da solo, la vera rivoluzione è restare leggermente fuori tono – non per errore, ma per scelta. Perché è proprio lì, in quella lieve dissonanza, che succedono le cose vere: una relazione che non segue uno schema, un'idea che non era prevista, un'emozione che non si lascia correggere. Montale chiedeva al vento di suonare il suo cuore scordato. Elisabetta ci ricorda che il vento non è scomparso. Siamo noi che abbiamo smesso di aprire la finestra. E forse, alla fine, il cuore non va aggiustato. Va suonato. E se ogni tanto stona, meglio così. Vuol dire che è ancora vivo.

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati

Come ci ricorda Leonard Cohen: *"There is a crack in everything, that's how the light gets in."*

Non dobbiamo aggiustare le crepe. Dobbiamo imparare ad abitarle. Perché è proprio da lì che entra la luce. E, ogni tanto, anche la nostra musica. Quella che non si lascia accordare.

Beppe Carrella

Rigattiere digitale, suonatore di scordature

01. Scordato strumento cuore

Avete presente l'odore della cantina, della polvere, degli oggetti bagnati dall'umidità e scoloriti dal tempo? Io lo conosco bene. Negli ultimi due anni ho fatto tre traslochi e durante uno di questi, tra vinili, elettrodomestici anni Ottanta e scatole colme di disegni, bottoni e fotografie, mi è capitato tra le mani un vecchio volume: 268 pagine di poesie intervallate da analisi e commenti di qualche saggio conoscitore della letteratura italiana

Sfogliando quelle pagine ho capito la differenza tra i miei 15 anni e i miei 45 anni. Quando lo avevo letto a scuola, questo testo mi era scivolato addosso, tra le tante frasi di tanti scrittori. Ero presa da altri libri, da altre storie. Pensavo che le avventure avvenissero fuori da noi. Forse la vita non mi aveva ancora toccato abbastanza, non era ancora entrata nel profondo affinché potessi capire queste parole, perché le sentissi risuonare in me.

Eppure, riaprendo quel libro oggi e leggendone distrattamente le prime pagine, una manciata di versi mi ha colpita come uno schiaffo. Mi ha portata su un altro piano di ragionamento e di sensazione. Sono le parole di un giovane ragazzo ligure, Eugenio Montale, che ci dipinge il ritratto di una sera in un'Europa ferita dalla grande guerra, di una umanità logorata dal conflitto, di persone spezzate dentro, anche se sopravvissute al conflitto.

*"[...] il vento che nasce e muore
nell'ora che lenta s'annerà
suonasse te pure stasera
scordato strumento,
cuore."*

*Estratto di Corno Inglese, Eugenio Montale, 1925
dalla raccolta Ossi di Seppia*

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati

Montale scrive questi versi cento anni fa, mettendo a nudo l'animo di un giovane ragazzo che ha dovuto assistere e partecipare agli orrori del conflitto, che ha visto la meccanizzazione della morte, l'industrializzazione della violenza. Non oso pensare a quella generazione, al buio in cui il loro mondo piombò tutto d'un tratto, alla fatica fatta per uscirne vivi. Vivi sì, ma di una vita fisica, non emotiva, perché l'orrore ti spezza dentro. Quella generazione non posso capirla, per fortuna, ma posso immaginarla.

E allora vedo questa sagoma di ragazzo, all'imbrunire, orientare gli occhi sul mare e sugli alberi, per poi chiuderli, ascoltando il vento. Come un organo, la natura risuona della sua armonia. E lui vorrebbe essere di nuovo capace di entrare in connessione con il tutto fuori da sé e l'infinito dentro di sé, in una melodia, in una accordatura.

Un ragazzo come tanti, una sensibilità molto profonda. E usa il termine "suonasse", chiedendo al vento di farlo.

Che poi il cuore è uno strumento strano. Badate. Qualunque strumento è inerte finché il suo musicista non lo sollecita, è un prolungamento della sua passione, rimanendo altro da lui. Ma il cuore no, non è un violino suonato dal violinista, non funziona così, perché strumento e musicista coincidono. Il cuore è parte di noi e questa autoreferenzialità rivela la natura paradossale della condizione umana: siamo insieme soggetto e oggetto della nostra esperienza emotiva.

Le implicazioni di questa metafora sono profonde. Se il cuore è uno strumento, significa forse che possiamo, almeno in parte, modulare e dirigere le emozioni? Possiamo "accordare" il nostro cuore, imparare a suonarlo meglio, sviluppare la nostra sensibilità emotiva come un musicista sviluppa la sua tecnica? E quando non ci riusciamo più, perché siamo spezzati dentro, possiamo chiedere alla natura, al vento, di farlo?

E in quel contesto storico, negli Anni Venti del Novecento, parlare di un cuore scordato assume una dimensione profetica: è l'umanità stessa che ha perso la sua accordatura, che non riesce più a vibrare in armonia con se stessa e con la natura.

01. Scordato strumento cuore

Una possibile lettura sviluppata dalla mia prof del liceo potrebbe dirci che in questi versi la figura del poeta si sfuma all'interno di quella del musicista, entrambi in grado di suonare uno strumento. Potrebbe poi aggiungere che è forte l'accordo tra uomo e natura "il vento [...] suonasse te pure stasera", una natura ciclica "che nasce e muore", tra nascita e morte del giorno "nell'ora che lenta s'annerà", che rievoca la nascita e morte dell'umano che lo vive.

La metafora del cuore come strumento musicale attraversa tutta la storia della letteratura occidentale, ma in Montale assume una valenza particolare. Non si tratta solo di una convenzione poetica, ma di una visione antropologica profonda: l'essere umano come essere musicale, capace di entrare in risonanza con il mondo.

L'algoritmo senza vento

E allora mi chiedo, *100 anni dopo questa poesia di Montale*, come pensiamo di poterci "accordare"? invociamo ancora il vento, cioè la natura, o ci affidiamo alla tecnologia, ossia quello che chiamiamo progresso?

E quindi ... è' il progresso che ci rende accordati?

Guardando il nostro mondo, cioè gli anni venti del Duemila, vedo un luogo complesso, in cui l'umanità non riesce a trovare pace e crea strumenti artificiali in grado di mimarne le capacità cognitive e relazionali. Tutto bellissimo, lo chiamiamo progresso, anche se rischiamo di perdere la centralità del benessere delle persone in questo caos di tecnologie.

Se Montale temeva la meccanizzazione che distrugge la vita nelle trincee, noi oggi affrontiamo una sfida più sottile, quella di una meccanizzazione che rischia di distruggere l'individualità e l'imprevedibilità del pensiero originale, puntando invece a una perfezione livellante.

C'è un paradosso che attraversa il nostro tempo: mentre cerchiamo in ogni modo di 'accordare' le nostre vite attraverso la tecnologia, stiamo forse perdendo la capacità di suonare la nostra musica più autentica.

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati

Montale ci parla di un vento che 'suona attento' gli alberi e potrebbe suonare anche noi, il nostro 'scordato strumento cuore'. Ma il vento è, per definizione, imprevedibile. È un evento atmosferico che non possiamo controllare, che scuote le lame delle foglie e muta il colore del mare. È l'imprevisto della vita, il dolore che ci segna, la gioia che ci spettina.

L'Intelligenza Artificiale, al contrario, vive in un mondo senza vento. L'IA sta diventando l'accordatore universale.

Se scriviamo una mail, ci suggerisce le parole più corrette, basandosi su quelle più usate; se scattiamo una foto, corregge le luci e leviga le rughe secondo le richieste più ricorrenti; se cerchiamo una strada, ci indica quella con meno imprevisti, secondo medie di dati raccolti. L'algoritmo sembra più bravo di noi, lavora instancabilmente per eliminare la 'scordatura', per ridurre il rumore, per rendere tutto fluido, senza frizioni. Zero fatica per l'utente.

Tutto perfetto, nel modo più prevedibile, per renderci medi, o forse mediocri. Ma a noi va bene essere la media di tutti? Che poi in realtà è la media di pochi perché, secondo svariati studi, l'IA rappresenta una sparuta quantità di umani.

Tra i tanti studi, ho trovato davvero illuminante "Which Humans"² sviluppato da Mohammad Atari, Mona J. Xue, Peter S. Park, Damián E. Blasi, Joseph Henrich del Department of Human Evolutionary Biology della Harvard University.

Il documento indaga le basi psicologiche dei Modelli Linguistici di Grandi Dimensioni (LLM), provando a rispondere alle seguenti domanda: a quale tipologia di esseri umani somigliano effettivamente gli LLM? Lo sviluppo della IA sta trascurando la vasta diversità culturale globale?

Per scoprirlo, i ricercatori hanno confrontato le risposte di GPT con quelle umane tratte dalla settima ondata del World Values Survey (WVS), un imponente set di dati comprendente le risposte di 94.278 persone residenti in 65 nazioni. Utilizzando l'API di OpenAI, il team ha sottoposto a GPT le stesse domande del sondaggio generando

²https://coevolution.fas.harvard.edu/sites/g/files/omnuum584l/files/culture_cognition_coevol_la_b/files/which_humans_09222023.pdf

01. Scordato strumento cuore

1.000 risposte per ogni quesito, in modo da simulare un campione rappresentativo. Oltre a valutare i valori culturali, sono stati somministrati all'IA anche specifici test cognitivi, come il "triad task" per lo stile di pensiero logico e un test sul concetto di sé basato sul completamento di frasi in prima persona, come ad esempio l'affermazione "Io sono..."

L'analisi degli output rivela che i LLM sono una vera e propria anomalia statistica se confrontati con la diversità umana globale, poiché le loro risposte si allineano quasi esclusivamente alla psicologia delle popolazioni WEIRD, cioè Western, Educated, Industrialized, Rich, Democratic (le società Occidentali, Istruite, Industrializzate, Ricche e Democratiche). Sui dati del WVS, i valori espressi da GPT si sono posizionati nel cluster culturale più vicino a Stati Uniti e altri Paesi WEIRD, risultando invece diametralmente opposti a culture come l'Etiopia, il Pakistan e il Myanmar. Lo studio calcola infatti una forte correlazione inversa tra la distanza culturale di una nazione dagli Stati Uniti e la sua somiglianza con le risposte di GPT. Questo profondo sbilanciamento è evidente anche nei test cognitivi: GPT mostra uno stile di pensiero prettamente analitico e non olistico, percependo l'essere umano medio come un individuo che definisce sé stesso tramite caratteristiche personali isolate, ignorando il forte peso dei ruoli e delle relazioni sociali tipico delle popolazioni non-WEIRD.

I modelli LLM ereditano, e quindi esercitano, una impronta psicologica strettamente occidentale, un fenomeno che gli autori riassumono con l'espressione "WEIRD in, WEIRD out". Questo accade principalmente perché i testi estratti da Internet per il loro addestramento sono prodotti in prevalenza da persone provenienti da nazioni dove la maggioranza della popolazione è connessa ad internet: le nazioni meno sviluppate sono anche quelle meno connesse alla rete, il che esclude quasi del tutto le loro popolazioni dalla produzione dei testi su cui vengono addestrate queste intelligenze artificiali.

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati

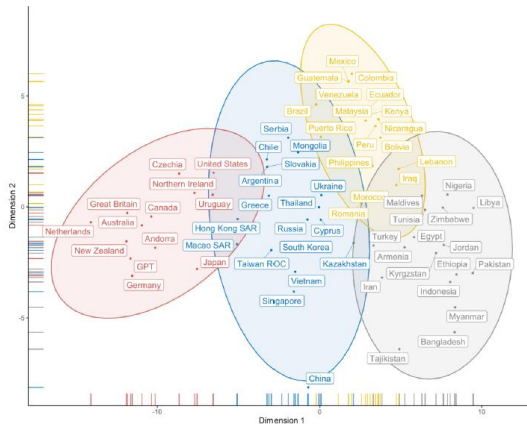


Fig 1. *Two-dimensional plot showing the results of multidimensional scaling. Different colors represent different cultural clusters (the number of clusters was determined using the “gap statistic” with 5,000 Monte Carlo bootstraps, which is an index of goodness of clustering). (From “Which Humans” – Harward)*

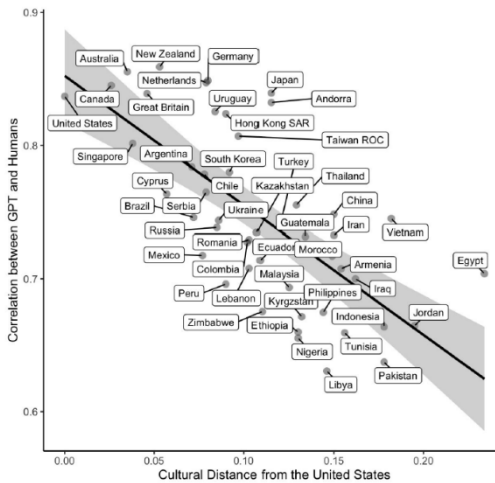


Fig 2 *The scatterplot and correlation between the magnitude of GPT-human similarity and cultural distance from the United States as a highly WEIRD point of reference. (From “Which Humans” – Harward)*

Sviluppare modelli futuri semplicemente più grandi e con più parametri non ridurrà automaticamente questa distorsione, perché è la qualità e la provenienza dei dati a essere parziale.

01. Scordato strumento cuore

Se l'IA assumerà un ruolo sempre più centrale nei processi decisionali e sociali di tutto il mondo, e se viene addestrata e "accordata" basandosi sui valori di un gruppo ristretto di persone, continuare a ignorare volontariamente questa mancanza di rappresentatività globale rischia di generare conseguenze e danni sociali imprevedibili. L'IA rischia di essere sempre più uno specchio parziale e discriminatorio della società.

Ma noi siamo WEIRD, che ci importa. La tentazione è quindi quella di usare l'IA per tantissimi task, correggere la nostra scordatura e accordarci alla media dei nostri simili. Perché si fa prima e si fa meno fatica.

E qui nasce la dissonanza cognitiva che in sordina sta echeggiando: se eliminiamo la scordatura, eliminiamo tutti quei frammenti unici che creano l'umanità. Eliminando la scordatura, impoveriamo l'umanità, non la valorizziamo.

Il cuore umano è uno strumento prezioso proprio perché è 'scordato'. È in quella tensione, in quel non essere mai perfettamente in linea con le aspettative del mondo, che nasce la creatività, l'empatia e la ricerca di senso. La magia sta nel non sapere mai fino in fondo come il cuore reagirà al vento.

L'IA può suonare perfettamente una sinfonia, riproducendone i suoni in sequenza impeccabile e ad alta risoluzione, ma non può provare il tremore di chi la esegue con le mani che vibrano per l'emozione o per la paura. E' quel tremore che potrebbe farci sbagliare, e quindi è proprio quel tremore che dà valore all'esecuzione, ancor più se riusciamo a farla correttamente.

Affidandoci ciecamente alla perfezione algoritmica, rischiamo di diventare strumenti muti. Se non accettiamo e valorizziamo la nostra vulnerabilità, cioè quella crepa da cui passa la luce [come direbbe Cohen], l'intelligenza artificiale non sarà un supporto, ma un sostituto che scrive, pensa e prova al posto nostro, come la media scrive, pensa e prova. Il tutto, privandoci della reazione spontanea, incasinata e indecifrabile a quel vento che rende la vita degna di essere suonata.

Fun facts - l'isola dei bizzarri

L'acronimo WEIRD (Western, Educated, Industrialized, Rich, Democratic) è stato coniato da tre ricercatori della University of British Columbia: Joseph Henrich, Steven J. Heine e Ara Norenzayan ed è apparso per la prima volta in un articolo accademico di enorme impatto pubblicato nel 2010 sulla rivista Behavioral and Brain Sciences, dal titolo: "The WEIRDest people in the world?".

I ricercatori hanno scelto la parola "WEIRD" (strano/bizzarro) con un pizzico di ironia e provocazione. Il loro punto era questo: sebbene ci fosse la tendenza a pubblicare risultati come se fossero "leggi universali della natura umana", il 96% dei soggetti degli studi di sociologia proveniva da società WEIRD, che rappresentano solo il 12% della popolazione mondiale.

Secondo i tre ricercatori, le popolazioni WEIRD non possono essere il punto di riferimento standard dell'umanità, essendo in realtà un outlier (fuori quota) statistico: in molti test psicologici, ad esempio, i risultati ottenuti da un laureando americano o europeo sono all'estremo opposto rispetto alla media del resto dell'umanità. E allora come facciamo a considerarli in metro del mondo? Vediamo tre punti di forte scostamento.

1. Cooperazione con gli estranei. *Nelle società non-WEIRD (spesso basate su clan, tribù o famiglie allargate), la fiducia e la cooperazione sono di prossimità: ci si fida ciecamente dei parenti e dei membri del proprio gruppo, ma si è molto sospettosi verso gli estranei. Il mondo WEIRD ha invece sviluppato una sorta di fiducia impersonale, visto che siamo molto più propensi a cooperare, fare affari o fidarci di persone che non abbiamo mai visto prima. I ricercatori sostengono che la distruzione dei legami di sangue ci abbia costretti a creare norme sociali valide per tutti, non solo per i parenti. A partire dal tardo Impero Romano e per tutto il Medioevo, la Chiesa occidentale (quella che diventerà la Chiesa Cattolica Romana) iniziò a imporre una serie di divieti matrimoniali senza precedenti, che non avevano basi bibliche forti, ma che ebbero un impatto sociale devastante sui clan, come il divieto di sposare cugini o il divieto di levirato (divieto di matrimonio con i parenti del coniuge defunto). Queste regole*

01. Scordato strumento cuore

hanno letteralmente polverizzato le strutture tribali europee, perché se non puoi sposare tua cugina o la vedova di tuo fratello, non puoi tenere unito il patrimonio e il potere del clan. Le persone furono quindi costrette a uscire dal proprio gruppo familiare per cercare partner e questo portò alla nascita della famiglia nucleare (padre, madre, figli) e allo spostamento delle persone verso le città (urbanizzazione), dove si viveva tra estranei. La tesi WEIRD non riguarda tanto il comportamento dell'1% (i reali e i nobili, spesso dispensati dal Papa), quanto la trasformazione del 99% della popolazione (contadini, artigiani, mercanti...). Questo rende gli occidentali "strani" perché, storicamente, l'essere umano ha sempre favorito il proprio clan sopra ogni cosa.

2. Percezione visiva (l'illusione di Müller-Lyer). Questo è uno degli esempi più famosi. Guarda l'immagine qui sotto e valuta quale delle due linee orizzontali ti sembra più lunga. Per un occidentale, la linea con le punte rivolte verso l'esterno sembra nettamente più lunga. Siamo tra i più suscettibili al mondo a questa illusione. Gli scienziati hanno scoperto che molte popolazioni (come i cacciatori-raccoglitori San dell'Africa o alcune tribù filippine) non cadono nell'inganno o lo percepiscono appena. Per un occidentale, la linea con le punte rivolte verso l'esterno sembra nettamente più lunga.

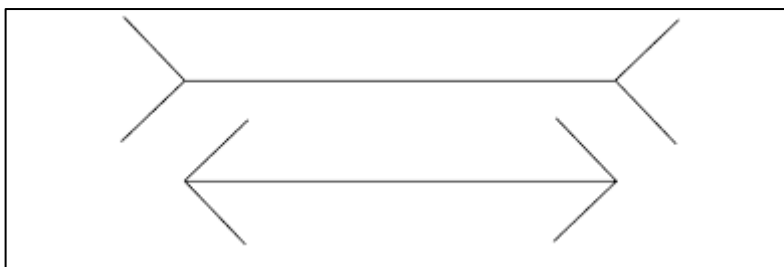


Fig. 3. Illusione di Müller-Lyer

Siamo tra i più suscettibili al mondo a questa illusione. Gli scienziati hanno scoperto che molte popolazioni (come i cacciatori-raccoglitori San dell'Africa o alcune tribù filippine) non cadono nell'inganno o lo percepiscono appena. Questo accade perché noi viviamo in un mondo di angoli retti, muri dritti e prospettive architettoniche (un mondo "carpentato"). Il nostro cervello è quindi allenato a interpretare gli angoli come indizi di profondità. Chi cresce

in ambienti naturali dalle linee sinuose, magari in villaggi con capanne circolari, non ha questo bias visivo. La nostra percezione della realtà fisica è letteralmente deformata dalla nostra cultura.

3. Ragionamento morale e individualismo. *Quando ti chiedono chi sei, sei più portato a rispondere con il tuo job title (ad es. "sono un architetto") e con tue caratteristiche personali (ad es. "sono un amante della natura e delle passeggiate") oppure con il tuo ruolo sociale (ad es. "sono il figlio di...", "faccio parte di questa comunità"). Le popolazioni WEIRD sono forse le più individualiste del pianeta e vedono se stesse come entità autonome con diritti universali? Pensiamo alla morale universale rispetto alla morale relazionale. Per un WEIRD, una persona è "giusta" se segue regole astratte (es. "non si ruba mai"). Ma magari per un'altra cultura una persona è "giusta" se protegge il proprio gruppo (es. "se mio fratello commette un errore, lo proteggerò anche se ha violato una regola astratta"). Oppure ragioniamo sul pensiero analitico: i WEIRD tendono a scomporre i problemi in pezzi singoli (pensiero analitico), mentre molte altre culture pensano in modo olistico, guardando alle relazioni tra le parti e al contesto complessivo.*

I WEIRD vengono quindi definiti "insulari" non perché vivano su un'isola fisica, quanto perché vivono in una bolla psicologica. Siamo convinti che il nostro modo di vedere i colori, di giudicare il bene e il male o di fare la spesa sia naturale o biologico. In realtà, siamo il prodotto di un'evoluzione culturale molto specifica e recente che ci ha reso dei veri e propri outlier nel grafico della diversità umana.

Anatomia della parola

Se frughiamo nella anatomia di "scordato", "scordare" e "scordarsi" vediamo tante sfumature che possono far risuonare in noi pensieri e sensazioni totalmente differenti.

L'etimologia di "scordare" rivela una bellezza nascosta che va ben oltre il semplice significato di "dimenticare". La parola deriva dal latino *excordare*, composto da *ex-* (fuori da) e *cor, cordis* (cuore).

01. Scordato strumento cuore

Letteralmente significa "portare fuori dal cuore", "allontanare dal cuore".

Questa composizione etimologica è straordinariamente significativa, perché rivela una concezione antica del concetto di memoria, che veniva localizzata non solo nella mente, ma anche nel cuore.

Per i latini, il cuore non era semplicemente l'organo fisico della circolazione sanguigna, ma il centro vitale dell'essere umano, il luogo dove si conservano emozioni e ricordi.

La differenza tra oblivisci (dimenticare) ed excordare (scordare) era quindi sostanziale: il primo indicava la perdita di un'informazione cognitiva, il secondo la rottura di un legame affettivo.

Questa distinzione non è solo linguistica, ma profondamente psicologica. Le neuroscienze ci insegnano che esistono diversi tipi di memoria: quella cognitiva, gestita dalla corteccia cerebrale, e quella emotiva, legata al sistema limbico e all'amigdala. Quando "dimentichiamo" qualcosa, spesso si tratta di un'informazione che non ha più rilevanza pratica. Quando "scordiamo" qualcosa, invece, si tratta di un legame affettivo che si è spezzato.

Una stupenda canzone di Mogol-Battisti che parla di un tradimento inizia con "eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so. Una ragione vera non c'è, lei era bella, però [...]"³. E allora se io ti scordo, se ti allontano dal mio cuore, dal centro della mia affettività, il legame tra noi non ha più potere sulle mie emozioni e sulle mie scelte.

E in quanto modi possiamo "scordare"? Sono tutti negativi?

Ad esempio, possiamo farlo in modo perentorio: "scordatelo!". Quante volte ce lo siamo sentito dire quando desideravamo qualcosa che non abbiamo ottenuto, prima dai nostri genitori e poi dalle persone con cui abbiamo negoziato qualcosa di importante, senza però averla

³ "Eppur mi son scordato di te", canzone del 1971 composta da Lucio Battisti (musica) e Mogol (testo). Il brano, portato al grande pubblico anche dal complesso Formula 3, che ne fece una nota cover, parla di un amore trattato come un gioco o una distrazione.

vinta. In questo uso, "scordare" assume il significato di "rinunciare", "**abbandonare ogni speranza**". Ma non è quello che noi cerchiamo.

Scordare significa anche **omettere**, come "non scordarti di chiamarmi!", cioè ricordati di me, tienimi vicino al tuo cuore, nei tuoi pensieri. Oppure, lasciare qualcosa per **distrazione**, come "scordarsi l'ombrello a casa". Qui il termine si avvicina al concetto di "dimenticare", ma mantiene una sfumatura di responsabilità personale, di mancanza di attenzione verso qualcosa che dovrebbe starci a cuore. Ma anche questo non è quello che cerchiamo.

Il diritto alla scordatura

Il significato che cerchiamo in questo breve saggio è però un altro. È quello legato alla scordatura intesa come quella tecnica compositiva in cui si accordano deliberatamente le corde di uno strumento in modo non convenzionale, per ottenere effetti sonori particolari. Fuori dalla media

Questa doppia valenza è fondamentale: il cuore può essere scordato per incuria, per abbandono, per trauma. Ma può anche essere scordato intenzionalmente, per trovare accordi inediti nella nostra esperienza del mondo.

La tentazione è quella di correggere la nostra scordatura, di accordarci come tutti perché si fa prima e si fa meno fatica. Se eliminiamo la scordatura, eliminiamo tutti quei frammenti unici che creano l'umanità. Eliminiamo il nostro suono. Eliminiamo il caleidoscopio di opportunità che definisce la nostra libertà.

Siamo davanti a una grandissima opportunità, che è al contempo un grandissimo rischio, come tutte le opportunità che si rispettino: accordarci o avere il coraggio di scordarci?

Se fossi pessimista, se non credessi che la forza della nostra umanità spingerà per emergere ed esplodere, potrei invitarvi a guardare all'intelligenza artificiale come all'ultimo atto della nostra alienazione, l'accordo finale che zittisce per sempre il nostro strumento cuore.

01. Scordato strumento cuore

Ma è proprio qui che si nasconde il possibile (e sperabile) colpo di scena di questo secolo.

Il paradosso è che proprio **la perfezione asettica dell'IA potrebbe essere la nostra più grande occasione di salvezza**. Per decenni ci siamo sforzati di agire come macchine: abbiamo cercato l'efficienza assoluta, abbiamo rincorso la produttività senza errori, abbiamo tentato di 'accordare' ogni nostra giornata su ritmi industriali.

Oggi l'IA è arrivata per occupare quel posto: è la campionessa dell'impeccabile.

E facendolo, ci libera.

Grazie all'IA che gestisce il calcolo, la sintesi e la precisione, noi siamo finalmente autorizzati a fare un passo indietro verso ciò che ci rende unici. Siamo liberi di essere gloriosamente imperfetti. Siamo liberi di essere "scordati" e decidere come e quando "accordarci". Il valore umano non risiederà più in quanto riusciamo a imitare la macchina, ma in quanto riusciamo a distanziarcene.

Non dobbiamo temere il silenzio degli algoritmi, ma usarlo come base per far risuonare, più forte che mai, il battito della nostra imperfetta unicità.

Oggi rivendico con voi il diritto a questa scordatura.

Perché ogni volta in cui una macchina costruisce qualcosa di potenzialmente profondo al nostro posto, ci toglie la possibilità di essere. Tratta il non accaduto come noto. Limita la nostra possibilità di essere.

[...]

09. Professioni per cuori scordati

In economia, una commodity è una materia prima o un bene standardizzato e fungibile, con caratteristiche qualitative equivalenti e indipendenti dal produttore, quindi indifferenziato. Un esempio è dato dalla benzina, dal gas naturale o dai metalli. Il mercato compete solo sul prezzo, non sulla qualità distintiva.

La **commoditizzazione dei task cognitivi** è il processo per cui attività che prima richiedevano anni di studio e specializzazione diventano accessibili a tutti, istantaneamente e a costi molto più bassi del passato. Succede ad esempio nello scrivere un codice software di base, tradurre un saggio, redigere un contratto standard, sintetizzare dati complessi, generare una immagine. L'intelligenza non è più un piccolo isolato, ma una utility che scorre nelle prese di corrente digitali. La nostra reazione oscilla tra lo sbigottimento e la resistenza quando impatta sul nostro lavoro, ma si posiziona sull'utilizzo della commodity a più basso prezzo (o a minor fatica) quando si tratta di avere un vantaggio.

Se il mio valore professionale era basato fino a ieri sulla mia capacità di scrivere report o fare grafici, qual è il mio valore ora che una macchina lo fa in pochi secondi come e meglio di me?

Questo è lo smarrimento di chi scopre che il proprio saper fare è una commodity. Molti reagiscono cercando di innalzare muri legislativi o etici, temendo che la perfezione media dell'IA cancelli la dignità del lavoro umano. Ma se guardiamo al passato, ogni grande rivoluzione tecnologica ha generato nuove possibilità

Dobbiamo saper usare questa opportunità al meglio. Pensiamo alle tante professioni scomparse: chi di noi, oggi, vorrebbe svolgere quei lavori? La storia ci insegna che non c'è passione nel compito ripetitivo.

09. Professioni per cuori scordati

Prima della diffusione dell'elettricità, nelle città europee esisteva la figura del Lampionaio (Lamplighter). Uomini che ogni sera, con lunghe pertiche, accendevano una ad una le lampade a gas. Con l'avvento dell'illuminazione elettrica automatizzata, quel mestiere svanì. Abbiamo perso poesia? Forse. Abbiamo guadagnato sicurezza e tempo per fare altro? Certamente.

Ancora più emblematico era la Sveglia Umana (Knocker-up), figura comune in Inghilterra e Irlanda fino agli anni Venti del Novecento. In città come Manchester o Londra, alcune persone venivano pagate per battere con un bastone sulle finestre dei lavoratori per svegliarli⁴. Quando le sveglie meccaniche divennero economiche, il Knocker-up scomparve. Nessuno oggi rimpiange il fatto di non dover più pagare qualcuno per essere svegliato a colpi di bastone; e nessuno rimpiange il fatto di non deversi svegliare prima dell'alba e correre per le strade bussando ai vetri degli sconosciuti. Abbiamo semplicemente spostato la nostra attenzione su task più complessi.

L'IA sta facendo lo stesso con i task cognitivi "commodity": scrivere una mail di routine, riassumere un verbale, analizzare un dataset. Secondo il report di Goldman Sachs (2023), l'IA potrebbe automatizzare l'equivalente di 300 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, ma la storia dell'economia (come analizzato da David Autor del MIT nel suo saggio *Why Are There Still So Many Jobs?*) dimostra che l'automazione dei task non elimina il lavoro, ma ridefinisce il valore.

Se la macchina si occupa del computational labor (la fatica computazionale e cognitiva della ripetitività), l'essere umano può finalmente tornare a occuparsi del senso, dei rapporti e della creazione di valore. Il tempo liberato dalla commoditizzazione cognitiva è lo spazio in cui fioriscono le human skills: l'empatia, il giudizio etico, la visione strategica e, soprattutto, la capacità di essere scordati, ovvero di uscire fuori dal coro dell'ottimizzazione per creare qualcosa di inaspettato.

Questa trasformazione epocale può essere la nostra grande occasione se, invece di applicarla per impoverire il ruolo dell'umano, la useremo per risvegliarci dal torpore del benessere e dal peso della performance

⁴ Great Expectations, Charles Dickens

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati

a tutti i costi, spingendoci a riscoprire e valorizzare ciò che ci rende unici.

In un mondo di macchine efficienti, l'apparente inefficienza umana diventa paradossalmente un valore unico, legato alla nostra lentezza, emotività, capacità di sbagliare e di imparare dagli errori sentendone anche il peso morale. In questo scenario, mi diverto a immaginare professioni che oggi sembrano distanti o impossibili, ma che potrebbero nascere come supporto allo sviluppo della nostra identità e felicità.

Penso che saranno sempre più ricercate le abilità umane in grado di creare esperienze e connessioni autentiche, di comprendere e gestire le emozioni, di facilitare processi di crescita e trasformazione personale, di aiutarci a sentire e vedere la realtà con occhi umani.

Se l'IA è l'accordo perfetto, queste figure saranno i custodi della nostra scordatura. Non si occuperanno di efficienza, ma di significato e benessere.

Il Curatore di Memorie Personali: cucire frammenti

Come facciamo a ricordare qualcosa stoccato volontariamente fuori da noi? E più ricordi creiamo, più li stocchiamo online, perché sono troppi per essere stoccati nel cuore e nella memoria. Se paragoniamo le fotografie fatte con il cellulare o con una videocamera digitale, rispetto a quelle che facevamo con una fotocamera a rullino, beh non c'è paragone. Ma non osiamo però neppure paragonare il fatto che amavamo sfogliare periodicamente gli album analogici e ora mi chiedo, se sfogliamo periodicamente anche quelli digitali. Io no, lo ammetto.

Le piattaforme digitali hanno i loro pregi. Ad esempio, possiamo condividere contenuti multimediali e relazionarci con altre persone sparse per il mondo, abbattendo ogni barriera linguistica e geografica. Dall'altro lato, per permettere esperienze sempre fresche e nuove, gli algoritmi hanno bisogno dell'oblio e della dimenticanza: i contenuti galleggiano per poco nell'oceano digitale e diventano rapidamente vecchi, scomparendo dai feed; i contenuti meno popolari vengono poi inabissati con grandissima rapidità nelle profondità dei motori di ricerca.

Quindi noi affidiamo i nostri ricordi, i nostri pensieri, la nostra vita, a un algoritmo che decide se e come inabissarla in un vortice di voracità di informazioni. Quando affidiamo alle macchine la gestione della nostra memoria – foto, contatti, appuntamenti, ricordi – perdiamo la capacità di selezione emotiva che ci permetteva di trattenere nel cuore ciò che era davvero importante e di lasciare andare il resto. Non so voi, ma con la mia paghetta io potevo stampare poche fotografie, quindi dovevo sceglierle bene. Ora sappiamo che è tutto online e periodicamente riviviamo i ricordi che l'algoritmo fa riemergere a galla, come accade ad esempio su social media e piattaforme di streaming musicale alla fine di ogni anno solare. Ma sono troppe informazioni virtuali.

Ecco perché ci servirà un **Curatore di Memorie Personali** che risponda al significato etimologico di scordare, ex cordis, cioè portare fuori dal cuore). Sarà ben più di un archivista di ricordi, sarà un sarto di memorie. In un'epoca in cui produciamo migliaia di foto e dati che l'IA organizza in fredde cartelle cronologiche - che peraltro non riapriamo

mai - il Curatore di Memorie Personali sposta il focus dalla quantità (Giga di foto) alla qualità del ricordo (risonanza del cuore). Ci aiuterà a decidere cosa *merita* di essere ricordato e cosa deve essere

Take-away: appunti di riflessione e azione

- **Scegli la tua scordatura visiva:** apri la galleria del tuo smartphone e cerca una fotografia "sbagliata": mossa, fuori fuoco, o che ritrae un momento di vulnerabilità. Chiediti perché quella foto, nonostante l'errore tecnico, comunica più verità di un selfie filtrato. Se tutte le tue fotografie sono perfette e impeccabili, fotografa entro la giornata te stesso o qualcuno/qualcosa da una prospettiva differente. Quella è la tua nota autentica.
- **Dalla quantità alla risonanza (regola dell'1/1000):** Una volta al mese, seleziona dalla memoria del cellulare 3 immagini che rappresentino l'essenza di quel periodo e poi salvale su una cartella dedicata. Elimina le altre e ricorda che la memoria non è un hard disk da riempire, ma un giardino da potare perché i ricordi più belli abbiano aria per respirare.

dimenticato, per lasciare spazio al nuovo. Sarà un consulente prezioso per aiutare le persone a selezionare, organizzare e dare senso ai propri ricordi e alle proprie esperienze, che altrimenti andrebbero perse nel mare digitale. Quali scegliere, dove stoccarle, quali far diventare ricordi materiali, quando guardarle, come dividerle... Potrebbe offrire il pacchetto di consulenza base in cui ti aiuta a scegliere le dieci foto di un anno intero che racchiudono un'emozione reale, decidendo quali stampare su carta o quali stoccare nel cuore prima che nel cloud. Potrebbe suggerirti di cancellare i mille scatti perfetti per tenere solo quello mosso, dove però si vede la luce di una risata autentica. E potrebbe usare l'IA per catalogarle e semplificarne la scelta, oppure per avere un supporto nello scrivere storie che le raccontino, che ci raccontino.

Il Facilitatore di Benessere Digitale: risuonare al nostro ritmo

Viviamo in un'epoca di costante sovra-esposizione acustica digitale. Non si tratta solo di rumore sonoro, ma di un ronzio di fondo fatto di notifiche, algoritmi di raccomandazione e flussi informativi che pretendono di dettare il ritmo del nostro respiro. L'intelligenza artificiale, nel suo ruolo di "accordatore universale", cerca di sintonizzare le nostre vite su una frequenza di efficienza e reattività costante. Non so voi, ma a me capita spesso di essere distratta da una notifica e di iniziare ad occuparmi di task non urgenti o non importanti, che mi distraggono da quello che stavo facendo, drenando la mia attenzione e la mia energia. Se non mettiamo "in muto" questo ronzio di fondo, il carico cognitivo aumenta e la capacità di attenzione diminuisce. Il rischio è il collasso della nostra nota fondamentale, quella vibrazione unica e imperfetta che ci rende noi. In questo scenario, non basta più spegnere il telefono, ma serve qualcuno che ci aiuti a ricalibrare lo strumento più prezioso che possediamo: la nostra presenza.

Il Facilitatore di Benessere Digitale, che potremmo definire un *consulente della presenza*, non è un semplice istruttore di "digital detox". Se il detox è una cura temporanea, il Facilitatore lavora sulla prevenzione e sulla struttura profonda della nostra giornata. È un professionista che non combatte la tecnologia, ma ne cura l'integrazione, impedendo che essa diventi un dispositivo di controllo che ci rende passivi. Il suo obiettivo è restituirci la libertà di non essere sempre pronti, sempre connessi, sempre accordati ai desideri che stanno fuori da noi.

Potrebbe offrire pacchetti di presenza utili in momenti cruciali della nostra vita privata e professionale, come ad esempio la progettazione del **Santuario Domestico**. Immaginiamo una famiglia che, pur vivendo in una casa iper-connessa che permette esperienze omnicanali e senza frizioni, senta di aver perso la capacità di guardarsi negli occhi, magari di cenare insieme come si faceva coi nonni. Il Facilitatore interviene come un architetto dell'invisibile: progetta "isole di silenzio elettromagnetico" dove i dispositivi smettono di funzionare per lasciare spazio al rimbombo interno del dialogo. Non è un divieto, è la creazione di uno spazio dove la scordatura del silenzio mediatico torna a essere possibile, per lasciare spazio al dialogo senza dispositivi.

Un altro servizio potrebbe essere la **Riabilitazione del Ritmo Biologico**. Un professionista soffocato dalla cultura della performance chiede aiuto perché non riesce più a distinguere il proprio senso di urgenza dai trigger dell'IA. Magari lamenta ansia da prestazione, sovraccarico cognitivo o disturbi dell'attenzione. Il Facilitatore lavora come un maestro di musica: aiuta il cliente a ritrovare il proprio tempo rubato, insegnandogli a disconnettersi non per punizione, ma per permettere alle idee creative - quelle che nascono solo nel vuoto e nella noia - di tornare a fiorire. In quei momenti di disconnessione è vietata ogni performance: si suona, disegna, balla o canta, o si fanno parole crociate solo per il gusto di farlo, senza doverlo "fare bene" e senza poi doverlo condividere sui social. Si creano momenti personali, intimi e privati.

Il Facilitatore, in ultima analisi, ci insegna ad usare le tecnologie, e in particolare il ritmo online - offline, come uno strumento per amplificare la nostra vita, non per sostituirla. Ci aiuta a ricordare che,

Take-away: spunti di riflessione e azione

- **Identifica la tua frequenza di disturbo:** qual è la notifica o l'abitudine digitale che più ferocemente interrompe il tuo ritmo biologico? Prova a disattivarla per 24 ore e osserva il "vuoto" che si crea (ma non riempirlo subito!).
- **Crea una stanza o un angolo della scordatura:** definisci un angolo della casa o dell'ufficio, oppure un momento della giornata in cui vige il divieto assoluto di ottimizzazione. In quello spazio, permettili di sbagliare, annoiarti o perdere tempo.
- **Esercizio del ritmo interno:** prima di controllare lo smartphone al mattino, resta in ascolto del tuo respiro per 5 minuti. Fai respiri profondi e magari guarda fuori dalla finestra o tieni in braccio il gatto. Senti la tua "nota" prima che il mondo digitale provi ad accordarti sulla sua.
- **Delega la tecnica, tieni l'emozione:** chiediti sempre: "questa attività che sto delegando all'IA mi sta togliendo la fatica (bene) o mi sta togliendo il piacere di sentire l'attrito della realtà (male)?".

L'Architetto di Esperienze Scordate: l'elogio dell'imprevisto

L'intelligenza artificiale ha un obiettivo primario: eliminare l'attrito e creare una fluidità assoluta. Il che è un bene, perché quando ad esempio la inseriamo correttamente nei processi aziendali, porta un forte benessere poiché ci alleggerisce da compiti routinari o di basso valore aggiunto. Se ampliamo questo concetto a tutti gli ambiti della nostra vita, vediamo però che ci suggerisce la strada più veloce, il film che ci piacerà sicuramente, la parola che completa perfettamente la nostra frase... ma una vita senza attrito è una vita senza esperienza. Se tutto è fluido, nulla ci tocca; se tutto è previsto, nulla ci trasforma; se tutto è facile, nulla ci stimola. La perfezione algoritmica rischia di renderci spettatori passivi di un'esistenza pre-confezionata, dove il sentire viene sacrificato sull'altare dell'efficienza e della prevedibilità. Abbiamo bisogno di riscoprire il valore della difficoltà, del dubbio e dell'ostacolo, perché è solo nell'impatto con l'imprevisto che la nostra "scordatura" produce un suono autentico.

L'Architetto di Esperienze Umane è un designer dell'autenticità. Non progetta comodità, ma esperienze di rottura. È colui che sabotava intenzionalmente la perfezione digitale per restituirci la nostra agentività umana. L'Architetto sa che l'emozione più profonda non nasce dal raggiungimento di un obiettivo, ma dal processo incerto per arrivarci. È un maestro del caos controllato, che progetta contesti in cui la macchina deve tacere per permettere all'uomo di parlare, ragionare e, soprattutto, sbagliare. Il suo lavoro trasforma l'imprevisto in valore.

Per creare scompiglio, potrebbe offrire il pacchetto **Viaggio Fori Rotta**, un pacchetto turistico progettato per team aziendali in cerca di un vero team building analogico. Immaginiamo un'esperienza progettata per un gruppo di leader digitali, ormai abituati a decidere solo in base ai dati (l'IA che "accorda" le loro scelte). L'Architetto non toglie solo il GPS, toglie la *prevedibilità*. L'esperienza potrebbe svolgersi così: i partecipanti vengono lasciati in un borgo o in un'area naturale con un unico strumento, un taccuino delle risonanze. Non ci sono tappe fisse, ma attivatori analogici, cioè task inconsueti all'interno di una challenge. Ad esempio: *"Trova una persona estranea al gruppo che ti racconti cosa ha mangiato per colazione"* o *"Rimani in ascolto finché non decodifichi almeno 3 suoni naturali"* o *"Fotografa almeno un*

L'IA e l'arte della manutenzione per cuori scordati

oggetto che ti ricordi un gatto". L'orienteeing classico premia chi è più veloce a trovare una meta, mentre il Viaggio Fuori Rotta premia chi aumenta la propria presenza nel qui ed ora.

Un altro esempio potrebbe essere l'**Evento Hic et Nunc**: [...]

Facciamo insieme manutenzione ai nostri cuori scordati

Facciamo insieme manutenzione ai nostri cuori scordati

Per rimanere in contatto e condividere contenuti, eventi, opportunità
e idee, ti aspetto online

Scansiona il QR Code



Oppure visita il sito

www.elisabettabracci.com

Il Digital Transformation Institute

Il **Digital Transformation Institute** (DTI) è una fondazione di ricerca indipendente che opera per integrare trasformazione digitale e sviluppo sostenibile, con un'attenzione specifica agli impatti sistemici dell'intelligenza artificiale. La sua azione si sviluppa a partire da una consapevolezza: non basta innovare, serve orientare l'innovazione verso obiettivi condivisi di equità, efficienza e responsabilità.

Il DTI lavora come snodo tra saperi e istituzioni, contribuendo alla definizione di politiche pubbliche e strategie aziendali attraverso un approccio interdisciplinare e collaborativo. Il suo network include oltre venti atenei italiani e internazionali, le principali amministrazioni del Paese e numerose imprese pubbliche e private attive nei settori chiave dell'innovazione.

Tra le attività promosse: il Manifesto per la Sostenibilità Digitale dell'Intelligenza Artificiale, l'Osservatorio per la Sostenibilità Digitale, il Digital Sustainability Index (DiSI™), gli Stati Generali della Sostenibilità Digitale e la prassi di riferimento UNI/PdR 147:2023, primo standard italiano per la governance responsabile dell'innovazione digitale sostenibile.

La Fondazione si configura come piattaforma di confronto e supporto tecnico-scientifico, orientata a rafforzare la capacità del Paese di governare
occi
frammer

Per ulteriori approfondimenti: www.sostenibilitadigitale.it